

-Enrico MAURO, *Contro la società del sorpasso. Il pensiero antimeritocratico di don Tonino Bello*, Prefazione di S. Cingari, Cinisello Balsamo (Mi), Edizioni San Paolo s.r.l., 2023, pp. 187.

-Enrico MAURO, *Pensieri*, Napoli, Guida Editori s.r.l., 2023, pp. 90.

Un alito di vento e non si è più.
(E. MAURO, *Pensieri*)

È la fragilità estrema del nostro esserci il fondamento della misericordia e della solidarietà con l'altro. A noi connaturata, la precarietà ci appartiene. «Nasce l'uomo a fatica/ ed è rischio di morte il nascimento», recita la lirica dolente di Leopardi, densa di amari interrogativi sul senso dell'esistere. Come vetro la cui esile bellezza può andare in frantumi, la condizione umana è segnata da vulnerabilità e incertezza. Ma in ciò è anche la sua forza, la sua essenza.

Infatti, è l'esperienza del limite, della dipendenza e della mancanza che svela il valore della reciprocità, la necessità della relazione, senza di cui non potremmo vivere né sapere di noi stessi.

Riconoscere che «parte del nostro esistere risiede nell'anima di chi ci accosta» – ha scritto Primo Levi – è andare verso gli altri.

Questa la scelta di Abramo, simbolo dell'uomo che esce da sé, che si fida dell'altro, come sottolineato da Emmanuel Lévinas, il cui “umanesimo dell'altro uomo” – osserva Enrico Mauro – è «il nucleo filosofico del pensiero di don Tonino». Il biasimo dell'individualismo, da parte di don Tonino Bello, ha come presupposto lo svuotamento di sé e la convivialità dei volti, per un cambio di paradigma culturale, dall'egoismo alla intersoggettività.

«Dobbiamo sviluppare l'etica dell'altro, arricchirci della presenza dell'altro»: sono parole del Vescovo di Molfetta che Mauro riferisce analizzando il 'lessico' criticato da don Tonino per stigmatizzare lo stile di vita centrato sul sé. «Con “egoismo” siamo già al cuore della meritocrazia. Don Tonino formula “sul mondo/ che è così infognato nell'egoismo” riflessioni che aiutano a capire la meritocrazia e a smontarla».

L'ideologia meritocratica, oggetto per Mauro di accurato studio e disamina approfondita, è il tramite che lo accosta al sacerdote di Alessano, «questo pugno di case, di scuole, di strade sulle quali alita il vento della santità, secondo molti; il vento di un'umanità più umana, secondo gli increduli come me». Il brillante ricercatore dell'Università del Salento è attratto non dalla 'venerabilità' di don Tonino ma dalla «sua capacità di terremotare le coscienze» e si oppone agli apologeti che «dipingendolo come perfetto, anzi perfettino, lo rendono inarrivabile, anzi inavvicinabile», ed immune da qualsiasi notazione critica. Ingannevole però, secondo Mauro, sarebbe tale posizione proprio nei riguardi «di chi volle essere maestro di libertà di parola, di “parresia”, cioè del coraggio di parlare a voce alta, a

fronte alta, senza ambiguità diplomatiche, senza ipocrisie cancelleresche o curiali». Con grande franchezza, perciò, Mauro pone a confronto il pensiero di don Milani con quello di don Tonino su un punto specifico, quello dell'«agonismo».

«Io – scrive il prete di Barbiana – non riesco a vedere nell'agonismo altro fascino che la gioia del vincitore di aver umiliato gli altri, oppure quella di stimarsi qualcosa», considerando la competizione fonte, come rileva Mauro, dell'«onnipervasiva mentalità meritocratica, costruita anche su campetti di scuole e oratori». Al contrario, don Tonino, pur difendendo strenuamente la «persona» che, a differenza dell'«individuo» chiuso nella propria autosufficienza, costruisce relazioni e partecipazione, comunione e solidarietà, e sollecitandoci perciò all'accoglienza reciproca, al «non vederci come rivali», tuttavia rimane impigliato nella rete del gioco agonistico. Un tema su cui don Tonino, che ha enfatizzato la valenza educativa dello sport, non ha riflettuto – scrive Mauro – in modo divergente come ha fatto per tanti altri aspetti. Ha omissso la distinzione tra gioco agonistico e gioco cooperativo, quasi «fossero sfumature di una stessa categoria concettuale e non categorie diametralmente opposte».

Il rigore dell'analisi condotta da Mauro sugli scritti di don Tonino per ricostruire il suo «vocabolario» antimeritocratico, lo conduce però alla constatazione di un suo mutato atteggiamento verso l'agonismo negli anni della maturità quando, da vescovo, sollecitava i suoi sacerdoti a «gareggiare» nel caricarsi gli uni i pesi degli altri. «Per don Tonino, insomma, se proprio dobbiamo gareggiare, dobbiamo gareggiare nel servire, nel perdonare, nel restare indietro per sostenere chi avanza a fatica o si ferma (...). L'idea corrente di gara è demolita e totalmente risemantizzata. Gareggiare nel restare indietro! Gareggiare nel tornare indietro!! Sarebbe la rivoluzione antimeritocratica», in un mondo «la cui logica prevede che chi ha successo è legittimato a non riconoscere il contributo altrui e quello della fortuna al proprio successo» e «chi non ha successo – prosegue Mauro – essendo l'artefice esclusivo del proprio insuccesso, non solo non ha titolo per essere soccorso, ma merita di essere stigmatizzato come «fannullone» o «nullafacente»».

Sottesa a tale logica è una residuale visione del lavoro come impegno individuale – la weberiana «vocazione» – funzionale alla società neo-capitalistica, che confonde «merito» e «meritocrazia» per avallare competizione nei luoghi di lavoro e disparità crescenti. Una mentalità deplorata da Papa Francesco che, sottolinea Mauro, a chiare lettere ha detto: «La meritocrazia affascina molto perché usa una *parola bella*: il «merito»; ma siccome la strumentalizza e la usa in modo ideologico, la snatura e la perverte. La meritocrazia, al di là della buona fede dei tanti che la invocano, sta diventando una *legittimazione etica della disuguaglianza* (...) Il povero è considerato un demeritevole e quindi un colpevole. E *se la povertà è colpa del povero, i ricchi sono esonerati dal fare qualcosa*». Si sgretola in tal modo la coesione sociale, alla cui tutela punta il dettato della Costituzione che – scrive Mauro – può essere pensata come un «catalogo delle fragilità umane»: «Tutti i deboli possibili e immaginabili sono contemplati e accarezzati dalla Costituzione,

che dice che lo Stato e la società servono...a servire le persone marginali e i territori marginali».

Concetto di 'servizio' che idealmente ci riporta alla sensibilità antimeritocratica di don Tonino per il quale «la "tristezza di chi si vede scavalcato da tutti" non può che essere la tristezza di tutti, responsabilità di tutti». Alla "società del sorpasso" egli oppone il valore della comunione, della relazionalità, dello stare "insieme". Avverbio, questo, il più evangelico e umanistico, come nota Mauro riportando la motivazione di don Tonino: «perché, quando ci si divide, non si realizza niente di buono, ma quando si sta insieme tutto è possibile».

L'interesse di Enrico Mauro per il pensiero antimeritocratico di don Tonino Bello è non solo di carattere scientifico ma anche autobiografico. Pur non avendolo conosciuto di persona, egli se ne sente attratto per una serie di intersezioni esistenziali tangenti i loro percorsi di vita. D'altro canto, Mauro è persuaso che, se lo studioso «nasconde la sua biografia sotto il tappeto, non è più "oggettivo", ma solo più ipocrita. La sua biografia è intrinseca alla sua scientificità. Non può sopprimere la sua biografia – nessuno si può liberare della propria ombra – può solo raccontarla onestamente. Altro che scienza avalutativa».

Non a caso dunque, mentre usciva il volume dedicato a don Tonino, veniva edito anche quello dei *Pensieri* scritti, come egli sostiene nell'Introduzione, «soprattutto per me, poi anche per mio figlio» perché «si ricordi cosa pensavo, cosa sentivo, quali menti mi hanno in-segnato, cioè segnato dentro, graffiato l'anima». Un'anima profondamente solcata dalla morte per tumore del padre e dal diabete del figlio. Eventi traumatici che hanno impresso una svolta nell'esistenza personale e familiare e che trovano, nella sintesi folgorante degli aforismi, l'espressione più compiuta di una straordinaria sensibilità e intelligenza delle cose.

Il fluire dei pensieri è colto con grande chiarezza, attraverso un'intuizione lucida, a tratti sferzante e autoironica, che del reale mette in luce gli aspetti problematici, alla ricerca di verità e senso. Senso che, annota Mauro, «non è un punto di arrivo, ma solo una direzione: senso, appunto».

Da dubbi e pessimismo lo sguardo è però distolto grazie alla cura per le persone, per le piccole cose e per i gesti di ogni giorno, perché l'«amore, sentimento fragile, non può non amare le fragilità».

Maria Antonietta Bondanese